

S'accettano scommesse per il 2006  
«William Hill» prevede il Brasile

A dir poco lungimiranti, i bookmaker inglesi hanno già reso note le quote per i prossimi mondiali di calcio, che si disputeranno nel 2006 in Germania.  
Il Brasile è ancora una volta la nazionale più accreditata per la vittoria finale (4 a 1),

davanti a Germania (6-1). E queste qui sono le uniche due nazionali già certe di partecipare alla prossima edizione: il Brasile come campione in carica, la Germania come paese organizzatore. Gli inglesi credono che Francia e Argentina sappiano tornare presto competitive e che l'Italia si riprenda dalla «maledizione coreana».

Queste le quote per il 2006 diffuse da William Hill: 4-1 Brasile; 6-1 Germania; 13-2 Francia; 7-1 Argentina e Italia; 8-1 Olanda; 9-1 Inghilterra e Spagna; 16-1 Portogallo.



Emerson: «Potevo essere lì  
Ma ora sono felice lo stesso»

Quella Coppa del Mondo avrebbe potuto essere anche sua. Se non si fosse infortunato in allenamento, giocando a fare il portiere, Emerson sarebbe stato in campo a sollevarla con i compagni. Invece... una banale lussazione alla spalla lo ha tolto di mezzo ancor pri-

ma che il torneo del Brasile iniziasse. Il rammarico è grande, mitigato dalle immagini di Rivaldo e Ronaldo festanti, avvolti nella bandiera verdeoro. «Sono felice lo stesso - ha detto il centrocampista della Roma -, la conquista di questa Coppa del Mondo cancella in parte la tristezza per il mio forfait».  
Essere lì sarebbe stata tutta un'altra cosa... «Ma io sono contento - afferma El Puma - va bene anche così, i miei compagni hanno lottato e si sono meritati il titolo. Complimenti alla Germania, che si è saputa battere».

# Scolari, ora brilla la stella dello Sceriffo

Scelte impopolari e brutto gioco: aveva un paese contro. Ma ora tutti devono amarlo

## GALEAZZI NOSTRI

prof. Amerigo Rosticini

**La musica è finita**

Cara Unità, è calato il sipario su un Mondiale che, finale a parte, è stato noioso al punto di minacciare la tenuta dell'apparato testicolare. Per non parlare della tristissima Nazionale, che in certi momenti avrei arruolato in massa per un remake di "Umberto D.", protagonista Paolo Maldini. Quanto è successo deve servirci da lezione per il futuro, il calcio italiano ha bisogno di dirigenti autorevoli, poche liti fra comari, rinnovamento dei vivai. Io ho fiducia, più in basso di così non si può scendere e la musica cambierà per forza.

(Raoul Casadei, Cesenatico)

Carissimo, su con la vita e bando alle tristezze. Non senti la dolce melodia che già rapisce i cuori? Passata è la tempesta e il calcio italiano tornato sulla via ripete il suo verso: Eriberto va alle buste e il Chievo si sfalda, Thuram fa le valigie però spunta Vieira, per Nesta all'Inter la trattativa è calda, Moratti ha i pruriti e pesca qua e là, Fadiga, Marchionni, Ronaldinho, Corradi: gli piacciono tutti e Recoba chissà, Davids tentenna ma la Roma insiste, Basturk, Cannavaro, Diouf: in alto i prezzi, son mille le piste.

**Corea alla moviola**

Gentile professore, spero proprio che tutto quello che è capitato in Giappone e Corea anche i tradizionalisti si siano arresi all'evidenza, convincendosi che solo i più moderni ritrovati della tecnica possono garantire la regolarità di un campionato mondiale. Mi riferisco alla moviola in campo, ai sensori sulla linea di porta collegati con una centrale operativa che dà l'allarme se la palla è entrata, ai chip sottocutanei per la verifica della posizione di fuorigioco. Certo, onore al Brasile. Comunque qualche aiutino l'ha avuto, vedi il rigore inesistente nella prima partita contro la Turchia. Ronaldo festeggia, noi ci mangiamo le mani.

(Altola Beghelli, Vico Equense)

Caro Altola, la disputa tra innovatori e conservatori è antica quanto il calcio ed è puntualmente riesplora in occasione dei match dell'Italia, dividendo in modo netto i tifosi: secondo i modernisti gli arbitri andavano condannati all'ergastolo in regime di 41 bis, agli affezionati della tradizione non sarebbe spiaciuta una kermesse espiatoria al Colosseo con leoni, mastini e Gattuso. Esclusa da entrambi i fronti la condanna a vedere di seguito tutte le puntate registrate di "Notti Mondiali" con Galeazzi e Luisa Corna: troppo crudele.



Il ct Scolari abbraccia Ronaldo che gli corre incontro dopo il 90'

Salvatore Maria Righi

Lo Xeriffo, lo sceriffo, da calciatore era uno stopper che trinciava caviglie come sigari. E se giochi a pallone in una salamoia del genere, sui campi di Santa Catarina e Rio Grande do Sul, difficilmente ti fai un'idea brasiliana del calcio. Ti insegnano a badare al sodo e a non ricamare troppo sulle fasce laterali della vita, se nasci in posti come Passo Fundo, profonda pancia del sud. Difatti Felipe Luis Scolari, quando si parla di football, non ha il minimo dubbio: «Il calcio di dribbling spettacolare appartiene alla storia». Coerente, niente da dire. L'unico problema è che ieri, mentre alzava la sua prima Coppa del Mondo, era ancora l'allenatore del Brasile. Vale a dire che ha manipolato e portato in cima a tutti la squadra che per definizione è il dribbling, la finta, il gesto fine a se stesso. La meraviglia. Lui che pare scolpito nel legno, una copia di Gene Hackman col fischietto in bocca, e una faccia che non ride mai.

Certo, si può vedere la faccenda anche dall'altro capo. E cioè rendersi conto che i brasiliani sono quanto di più diverso dall'uomo che ieri pomeriggio li ha fatti impazzire di gioia. La loro mania di togliere peso alle cose e renderle in fondo inutili, così come le geometrie sul campo, è esattamente l'opposto del modo scientifico con cui Big Phil, lo chiamano anche così, allinea sul tavolo le cose del pallone e le fa girare. In Giappone, un Monopoli che non perdona la fantasia, il Grande Filippo è diventato Filippo il Grande contro ogni ragionevole motivo. Ha fatto risalire l'acqua verso l'alto abburando tutti i comandamenti del dio verdeoro, quello che ti consegna una palla di stracci sulla spiaggia

di Rio e ti fa sparire tutto il resto. Ha fatto tutto alla rovescia per un anno intero, Felipe, nel paese che gli affidato a malincuore la propria anima e il proprio orgoglio, la Selecao. Loro volevano sognare e lui non rideva neppure. Loro cercavano un eco per far decollare il loro samba, verso l'Oriente da far innamorare, e lui ha costruito un muro di silenzio. Coccuto lo Sceriffo, delusi e preoccupati loro, i 170 milioni di brasiliani che vivono il Mondiale di calcio con la serenità di un giudizio universale.

Infatti lo hanno odiato come non sanno fare di solito, come non sono capaci, quei portatori sani di incoscienza e saudade. Scolari non è diventato campione del mondo, ha smesso più che altro di diventare un uomo-contro. Da oggi è disoccupato, il suo contratto scadeva all'ultimo fischio di Collina, ma sarebbe il primo lavoratore che si mette in mobilità per stare finalmente fermo, rassicurato. Al sicuro. Un anno fa, del resto, le cose andavano anche peggio. Esattamente dodici mesi addietro, il 30 giugno 2001, il Brasile non era fra le prime quattro squadre del Sudamerica. Vale a dire che non aveva nemmeno di diritto di giocarselo, il Mondiale in Giappone. Una sconfitta a Montevideo, un gol di Magallanes che da noi non voleva più nemmeno il Venezia, e la squadra più forte del mondo ricacciata nella disperazione di una qualificazione tutta in salita. Quando Felipe Luis Scolari si è messo la tuta verdeoro, non poteva certo dire grazie a Emerson Leao. Il suo predecessore gli ha consegnato un disastro annunciato, perché non portare il Brasile alla fase finale del campionato del mondo è semplicemente una bestemmia. Scolari ha rischiato di diventare il primo allenatore a fallire, però, ossia a diventare il più

grande Mister Bean di tutti i tempi. Una squadra stracciata dalle polemiche e dalle paure, un Panini di campioni, i Campioni anzi, con le pagine stropicciate e da riordinare. Dopo quell'ennesimo tracollo con l'Uruguay, il Brasile non aveva mai perso un incontro di qualificazione nella sua storia (su 18, 9 vittorie, 6 sconfitte e 3 pareggi), restavano cinque partite prima della fine del mondo.

Impossibile farlo, inaudito non riuscirci. Dribblando il surreale come non ha mai fatto con gli avversari, Scolari ce l'ha fatta. A costo di commettere tutte le eresie possibili e immaginabili, a cominciare dall'esclusione di Romario. Uno che in Brasile conta come un patrono nazionale. Il campione che tutti amano, il mito che sente l'odore dell'ultimo mondiale e si mette a segnare come un pazzo, e il sergente di ferro che dice no e poi no. Dicono che Scolari abbia simpatie per Pinchet, lo dipingono come uno che vuole ordine e detesta gli svolazzi. Le cose fuori posto.

Ma per un tempo infinito, quello che è finito alle quindici di ieri allo stadio Yokohama, è stato lui l'oggetto sconosciuto e il corpo estraneo del Brasile e dei brasiliani. Che hanno dimenticato subito le sue medaglie raccolte coi club, il Palmeiras e il Cruzeiro. La Selecao logora chi la fa, e lui per metterla insieme ha passato al setaccio 62 giocatori. Figuriamoci se gli potevano perdonare l'assenza di ritmo, la prudenza, la piallatura del talento. Il pragmatismo pallonaro che da quelle parti suona più o meno come un inno sacro in un rave-party.

Il fine giustifica i mezzi, ma nemmeno Niccolò Macchiavelli avrebbe avuto il coraggio di trasformare il Brasile in un qualsiasi Pontelongo FC. Lo Sceriffo si, e adesso dovrà farsi perdonare anche questo.

## un rito sul campo

### Girotondo di preghiere e canti Così i campioni ringraziano Dio

Un ringraziamento collettivo e profondo. Un girotondo per ringraziare il cielo e avvicinarsi a Dio. I pentacampeoni non si buttano per terra e non fanno i matti, non si rincorrono e non si tirano i gavettoni. Alla fine, anzi, si prendono per mano e in un cerchio enorme alzano le braccia al cielo. Subito dopo il fischio di Collina, invece del solito rito laico della gioia sportiva, c'è un lungo momento di religione applicata al pallone.

Si lasciano andare i brasiliani - c'è tempo per il samba -, piangono, si inginocchiano, pregano, e ringraziano chi deve loro gratitudine per lo spettacolo regalato. Ronaldo, che Scolari ha fatto uscire dal campo qualche minuto prima della fine, per la meritata standing ovation, è il primo a cedere alle lacrime: mentre i suoi compagni seguivano a passarsi la palla per far scorrere il tempo che li divide dalla quinta Coppa del mondo, il Fenomeno si rifugia tra le braccia di un massaggiatore e piange, scos-

so dai singhiozzi. È un pianto liberatorio. Chi più di lui ha diritto di piangere: dalla gioia e dall'orgoglio? Ha appena segnato la doppietta, raggiungendo gli otto gol in sette partite, che ha materialmente consegnato la Coppa alla Selecao, ma - soprattutto - restituito se stesso, un campione degno di Pelé e Maradona, al calcio mondiale.

Fischia tre volte Collina: ora è proprio finita e anche gli altri possono commuoversi. Al centro del campo, inginocchiati alla musulmana, coperti dalla bandiera brasiliana, singhiozzano e pregano Edmilson, Lucio e Kaká, che sono Atleti di Cristo. E Marcos in porta è in ginocchio pure lui, ma ha le braccia aperte e il volto verso il cielo, e ricorda la statua "do Redentor" che sovrasta la baia di Rio. Non si vergognano di piangere duri quali Roberto Carlos o pazzarielli come Ronaldinho, anche perché la pioggia che comincia a cadere - come nelle più romantiche canzoni d'amore

- nascondendo le lacrime. Ora la nazionale oververte, rafforzata da tecnici, dottori, fisioterapisti e Scolari, è al centro del campo, inginocchiata, mano nella mano, in cerchio, una bandiera che avvolge ciascuno, ed in mezzo uno striscione sui cui è scritto «Popolo brasiliano grazie per l'affetto».

La commozione non risparmia gli sconfitti: la Germania ha perso con onore, arrivando laddove nessuno, forse se stessa per prima, aveva osato pensare alla vigilia. Ma ora il dolore è troppo forte: soprattutto per Kahn, il portiere che fino alle soglie della finale non aveva sbagliato, ma che stasera, non tratteneendo il pallone, ha propiziato il primo gol di Ronaldo. I compagni capiscono il suo dramma e, uno per uno, vanno ad abbracciarlo, mentre sconcolato, ma senza lacrime (altrimenti che tedesco sarebbe), si appoggia ad un palo, esausto, trafitto dai ricordi. Ma più triste di lui sembra Ballack, costretto dalla squalifica a subire la sconfitta in panchina senza nulla poter fare mentre si sentiva di spaccare il mondo. Ma ogni tedesco adesso è solo con se stesso e tutto quel che di buono è stato fatto fino a un attimo fa, viene cancellato, dimenticato, coperto dall'amarezza per l'occasione mancata.

p.b.

Caroselli, bandiere e balli a Roma, Milano, Napoli, Firenze, Torino e Perugia: i brasiliani festeggiano la vittoria tra la gente. E fanno gemellaggi spontanei con i tifosi tedeschi

# Ore 15, nelle piazze delle città italiane esplose la samba

L'Italia vestita di verdeoro e impazzita per la vittoria del Brasile. In diverse città al fischio finale di Collina è scoppiata una gioia sfrenata. A Roma erano circa duemila brasiliani riuniti in piazza Navona. Abbracci, lacrime di gioia, danze a ritmo di samba e caroselli di auto hanno salutato la nazionale verdeoro campione del mondo. Una festa che è proseguita in serata al Villaggio Olimpico. A fare da contrasto la delusione di alcuni gruppi di tifosi tedeschi i quali, nonostante la sconfitta, hanno fraternizzato con i rivali. Stesse scene a Milano che è diventata come Rio, come San Paolo: un carnevale, magari in tono un po' minore, ma ricco dello stesso entusiasmo. La gioia per la vittoria mondiale anche nel capoluogo lombardo è stata incontenibile. È cresciuta, col passare dei minuti. Poi sono venuti i due gol e un anticipo di quello che sarebbe successo si è verificato con l'uscita dal campo di Ronaldo:

un'ovazione interminabile alla quale si sono uniti anche gli interisti che da tempo hanno eletto il Fenomeno a loro idolo e che sfoggiavano la sua maglia mondiale n.9. In piazza Duomo c'è, però, anche l'altra faccia di questa finale mondiale. I tedeschi accennano anche qualche passo di danza, simulano bene la loro delusione. Al termine della partita, bandiera in mano, è sceso in piazza anche l'ambasciatore presso la Fao Julio Gomes Dos Santos. «Una soddisfazione bellissima abbiamo riscattato la sconfitta di quattro anni fa in Francia. Noi siamo abituati ad essere campioni del mondo, ma questo successo rende felici soprattutto le nuove generazioni che non hanno avuto la possibilità di festeggiare in passato». Sotto la canicola del tardo pomeriggio, una piccola torcida ha festeggiato anche Napoli, tra Posillipo e Mergellina. Una cinquantina di brasiliani, alcuni dei quali titolari di un caratteristico risto-

rante di via Posillipo, si sono radunati in Largo Sermoneta, a Mergellina, intonando canti e ballando la samba sotto il sole cocente.  
A Firenze via Tornabuoni si trasforma in una strada di Rio. Balli, canti, musica carioca e naturalmente tante bandiere e festoni gialloverdi hanno richiamato anche un gran numero di fiorentini che si sono uniti alla festa. Sono state diverse centinaia le persone che, poco dopo la fine della partita, hanno invaso oltre a via Tornabuoni anche le altre principali strade e piazze del centro storico. In piazza Duomo, in via Calzaiuoli e in piazza della Signoria è stato tutto uno sventolio di bandiere giallo-verdi, accompagnate da musica e balli come per il carnevale.  
Nel centro storico di Perugia un centinaio di brasiliani, tutti rigorosamente con la maglietta della Selecao, sin dal mattino si erano posizionati davanti

al televisore di un bar di Piazza IV Novembre, si sono scatenati in canti, balli e cori per la nazionale del loro paese e per Ronaldo. Poi qualcuno ha tirato fuori un pallone, ed i numeri si sono sprecati, quasi a riprodurre le gesta del Fenomeno, ma anche di Rivaldo e Ronaldinho.  
A Torino, bandiere brasiliane al vento, auto con i clacson spiegati, grida di gioia indirizzate ai calciatori della nazionale campione del mondo. Auto con la bandiera gialloverde hanno cominciato a percorrere i centralissimi corso Vittorio Emanuele, via Roma, piazza Castello, via Po, mentre feste e balli si preannunciano per la serata. Nel capoluogo piemontese esiste una nutrita comunità carioca: stando alle più recenti statistiche, sono in tutto 960 i cittadini brasiliani ufficialmente residenti a Torino, di cui 370 uomini e 590 donne.

p.b.

**CITTÀ DI POMIGLIANO D'ARCO**  
Piazza Municipio, 1 cap 80038 prov. Napoli Tel. 081/5217111 - fax 081/5217214

AREA TECNICA - SERVIZIO LAVORI PUBBLICI  
ESTRATTO BANDO DI GARA MEDIANTE PUBBLICO INCANTO  
LAVORI ADEGUAMENTO A CENTRO CULTURALE POLIFUNZIONALE  
DELL'EX DISTILLERIA ALCOLE "A. ESPOSITO"

Importo complessivo d'appalto Euro 2.870.368,05 più I.V.A., di cui 114.814,73 Euro per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso Cat. Prev. OG1, clas. IV. L'aggiudicazione avverrà come stabilito dall'art. 21, co. 1 e 1bis, L. 109/94 ss.mm. con il massimo ribasso percentuale del prezzo offerto rispetto all'importo complessivo dei lavori a base di gara, mediante offerta a prezzi unitari. Le offerte, redatte secondo le indicazioni illustrate nel bando, pubblicato nel testo integrale in data 01/07/2002 all'Albo Pretorio, sul sito www.comune.pomigliano.na.it e sulla Gazzetta AA.AA.PP., dovranno pervenire entro le ore 13.30 del giorno 02/09/2002.

IL RESPONSABILE SERVIZIO LL.PP.  
Ing. Ciro Cusano